

**SCUOLA** Lotta al fenomeno hikikomori e stop agli smartphone: il piano di via Verdi accende il dibattito tra entusiasmo per l'innovazione e allarme logistico

# Marconi fino alle 16.30: la scelta divide i genitori

Il dirigente: «Dobbiamo strappare i ragazzi dall'isolamento». Le famiglie: «Il pomeriggio obbligatorio rischia di cancellare sport e vita privata»

di Laura Ceresoli

**DALMINE** (cl2) L'Istituto tecnico industriale "Guglielmo Marconi" di Dalmine si prepara a una svolta epocale per il prossimo anno scolastico. Il progetto del dirigente scolastico **Maurizio Chiappa**, mira a trasformare la scuola in un vero e proprio campus aperto fino alle 16.30. L'obiettivo primario è contrastare il fenomeno degli hikikomori - l'isolamento sociale volontario che colpisce un numero crescente di adolescenti - potenziando le competenze non cognitive attraverso attività extra-curricolari e laboratori, rigorosamente senza l'uso di smartphone. Un'iniziativa audace, che punta a integrare studio e vita sociale, riposizionando l'istituto di via Verdi come centro aggregativo e non solo didattico.

Tuttavia, mentre l'idea viene lodata per la sua avanguardia e l'attenzione al benessere psicologico degli studenti, dalle famiglie emergono diverse perplessità, principalmente legate alla gestione logistica e al dialogo tra presidenza e genitori.

Da un lato, il progetto nasce da un'analisi attenta dei bisogni post-pandemici. Offrire uno spazio strutturato, sicuro e stimolante fino al tardo pomeriggio rappresenta una risposta concreta al rischio di isolamento, per-



mettendo ai ragazzi di riabituarsi alla relazione interpersonale diretta. Inoltre, l'accento posto sulle competenze «soft» risponde alle richieste del mercato del lavoro moderno, cercando di formare individui completi e non solo tecnici. La promessa di gratuità, grazie a finanziamenti europei e ministeriali, rende la proposta inizialmente molto appetibile.

Dall'altro lato, però, non mancano le preoccupazioni concrete dei genitori che percepiscono una certa distanza

nelle fasi decisionali. Il primo nodo riguarda la comunicazione, come lamenta una mamma: «La presentazione del progetto, avvenuta in un incontro pomeridiano il 9 febbraio, ha reso difficile la partecipazione di molti genitori lavoratori, le cui richieste di posticipare l'orario o di trasmettere l'incontro in streaming non sono state accolte. Parallelamente, si segnalano rallentamenti nella condivisione del materiale informativo promesso durante l'assemblea».

A preoccupare è anche la

gestione del tempo all'interno della giornata scolastica: «Con la fine delle lezioni curricolari alle 12 e la ripresa del campus a stretto giro, i 30 minuti previsti per la pausa pranzo sembrano troppo esigui, considerando i tempi tecnici per raggiungere gli archiadietti, l'eventuale coda in mensa e lo spostamento tra le aule - segnala un altro genitore -. Inoltre, il rientro pomeridiano cozza con le attività sportive extrascolastiche già programmate dai ragazzi, costringendo alcune famiglie a valutare il trasfe-



rimento in altri istituti».

Infine, la mancata consultazione preventiva di famiglie e studenti ha lasciato l'amaro in bocca a molti: «Il progetto, votato all'unanimità dal Collegio docenti e dal Consiglio di istituto, appare come una decisione strutturale definitiva, nonostante in molti avrebbero preferito un avvio graduale, magari limitato alle classi prime, anziché coinvolgere immediatamente l'intero istituto».

In conclusione, il Marconi si conferma un istituto all'avanguardia, capace di guardare oltre la didattica tradizionale. Se da una parte la ricetta del professor Chiappa è un passo avanti importante, dall'altra sta emergendo la necessità di un dialogo più fluido e partecipativo con le famiglie, per garantire che l'innovazione non diventi un ostacolo logistico insormontabile per la vita quotidiana di ragazzi e genitori.